



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*“

## La difesa esistenziale quotidiana del Sé.

### Caducità e il SARS-CoV-2.

Stefano Calamandrei

La pandemia da SARS-CoV-2 e la conseguente malattia COVID-19 hanno costretto ogni coppia analitica a confrontarsi con una serie di difficoltà inaspettate. La velocità di diffusione e la conseguente improvvisa necessità di difendersi dall'infezione hanno determinato cambiamenti repentini, necessariamente poco pensati, del setting e dello stesso percorso psicoterapico. Abbiamo avuto brusche interruzioni, a volte temporanee, ma anche pazienti che hanno colto l'occasione per interrompere del tutto la terapia, mentre altri non hanno accettato le limitazioni imposte dalla legge e si sono dimostrati degli “irriducibili” delle sedute. All'interno della coppia analitica sono emerse fantasie di contaminazione, paranoie ipocondriache, paura di infettare il terapeuta o di essere infettati nella stanza di analisi. Nel suo utilizzo il setting è andato incontro a variazioni, vi è stato l'incremento ed il massiccio, quanto necessario, impiego delle modalità di terapia a distanza che, fortunatamente, la tecnologia ci ha messo a disposizione, dal telefono alle terapie on-line. Su tutto questo possiamo e dobbiamo accuratamente riflettere, a posteriori, in *après-coup*, approfondendo il senso delle diverse modifiche e arrivando a comprendere come le variazioni possano aver condizionato il normale fluire del lavoro terapeutico.

L'aspetto che, però, mi sembra emerga, in maniera rilevante, come dato tangibile, da questa esperienza è come le normali difese dell'io, tutte quelle su cui si basa la stabilità della personalità del terapeuta e quella dei nostri pazienti, siano state improvvisamente confrontate con un pericolo immediato e improvviso. Proprio la diretta e veloce minaccia, la rapidità con cui ha preso campo il virus hanno determinato l'impossibilità di poter effettuare una mediazione “pensata” e hanno messo in mostra tutta la fragilità del nostro assetto terapeutico e della struttura di personalità su cui si basa.

La personalità di un terapeuta, ritengo, abbia la sua principale caratteristica nella particolare e specializzata permeabilità emotiva all'altro, proprio per poter essere in grado di accogliere, nel miglior modo possibile, ogni sfumatura delle comunicazioni affettive. Questa permeabilità si sviluppa e si deve basare su una personalità matura, ben analizzata, sulla solida struttura di un setting interno che faccia da holding alla capacità di “attenzione fluttuante” ed alla possibilità di destrutturarsi a favore dell'analizzando. Un'identità professionale e individuale molto forte consente al terapeuta di poter abbandonare, per lunghi tratti, le certezze interiori su cui si sostiene per affrontare le incognite affettive che si esprimono nell'incontro con aspetti emotivi complessi, avvolgenti o difficilmente percepibili.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*”

Il SARS-CoV-2 ha direttamente portato un attacco psicologico alla struttura di base della nostra identità, al nostro setting interno, ed ha messo in mostra tutti i timori che, in maniera parziale, sono abitualmente “negati” in relazione alla possibilità di ammalarsi o perire, cioè ci ha svelato tutta la nostra caducità. Questo è l’aspetto che più intensamente è stato colpito, cioè le difese con cui, quotidianamente, sosteniamo il senso della nostra finitezza, ovvero è stato ferito quel sostegno narcisistico che ci consente, ogni giorno, di mantenere una più o meno blanda negazione onnipotente nei confronti della nostra caducità. Possiamo senz’altro dire che la pandemia ci ha costretto a confrontarci con un senso personale di morte che, all’improvviso, è tornato consapevole, come succede ogni volta che veniamo colpiti da qualche evento traumatico, da una malattia o da un lutto vicino a noi. Il senso di morte personale, abitualmente, viene “negato” e ci difendiamo da questa consapevolezza, nella vita di tutti i giorni, scotomizzandola e solo occasionalmente, come in questa pandemia, ricompare, come una rivelazione improvvisa che ci sorprende e che nuovamente palesa e ci ricorda tutta la fragilità individuale e la finitezza delle nostre vite.

## Freud e la caducità

Con la pandemia da SARS-CoV-2 ci siamo improvvisamente ritrovati nelle condizioni di quel poeta a cui si rivolge Freud in “Caducità” (1915) che “...ammirava la bellezza della natura intorno a noi ma non ne traeva gioia. Lo turbava il pensiero che tutta quella bellezza era destinata a perire ...Tutto ciò che avrebbe amato e ammirato gli sembrava svilito dalla caducità cui era destinato” (p. 167). Freud è consapevole che il meccanismo difensivo della Negazione (1925) opera sul senso di caducità: “...l’esigenza di eternità è troppo chiaramente un risultato del nostro desiderio per poter pretendere a un valore di realtà: ciò che è doloroso può pur essere vero” (Freud, 1915, p. 167). Il tema che stiamo trattando, però, secondo Freud, sembrerebbe poter essere affrontato limitandoci ad osservare come la caducità operi sulla bellezza, sia nel senso del suo svilimento oppure, come sostiene Freud rivolgendosi al poeta, nel senso di aumentarne il valore: “Il valore della caducità è un valore di rarità nel tempo, la limitazione della possibilità di godimento aumenta il suo pregio. Era incomprensibile, dissi, che il pensiero della caducità del bello dovesse turbare la nostra gioia a riguardo” (p. 168). Freud si rende conto che quest’opinione, che lui ritiene incontestabile, non aveva fatto alcuna impressione né sul poeta, Rilke, né sull’amica, Lou Andreas-Salomè, per cui ritiene che “...Un forte fattore affettivo intervenisse a turbare il loro giudizio; e più tardi credetti di aver individuato questo fattore. Doveva essere stata la ribellione psichica contro il lutto a svilire ai loro occhi il godimento del bello. L’idea che tutta questa bellezza fosse libera faceva presentire a queste due anime sensibili il lutto per la sua fine... Essi avvertivano nel loro godimento del bello l’interferenza perturbatrice del pensiero della caducità” (p. 168). Il problema, quindi, è individuare quale “fattore affettivo” impedisca al poeta e all’amica di sostenere, nel proprio Sé, il senso di caducità delle cose: una risorsa interiore che non sembra attivarsi perché tale caducità probabilmente



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*”

evoca proprio il timore per la finitezza individuale. Freud, in tutta la sua opera, sarà vincolato da questo tema e dal problema teorico che pone il lutto, nel senso che non riesce a spiegarsi, pienamente, come mai risulti così doloroso distaccarsi dall’oggetto perduto, come sia difficile sostituirlo e per quale motivo il lutto non si risolva rapidamente e del tutto. Si interrogherà a lungo sul perché si sviluppi tanto dolore, e non solamente angoscia, arrivando così ad ipotizzare in “Inibizione, sintomo e angoscia” (1925) che il dolore psichico sia simile al dolore fisico e che nel suo manifestarsi attraverso una vera sofferenza vi sia l’evidenza del rompersi di un “limite corporeo”. Come dice bene Luchetti (2013) tutti questi aspetti rimettono “...in gioco nel lutto la lacerazione dei confini dell’Io con la messa in crisi della sua forma, integrità e stabilità, con la conseguente necessità di rabberciarli in qualche modo e possibilmente in fretta, racimolando tutte le risorse disponibili, anche a rischio, per così dire, di un’emorragia libidica” (p. 32). Il dolore, dunque, è la vera e propria reazione di fronte alla perdita d’oggetto mentre l’angoscia si verificherebbe come reazione al pericolo che questa perdita comporta: solamente in uno spostamento successivo l’angoscia diviene il segnale del pericolo per l’eventuale perdita dell’oggetto. Freud paragona il dolore psichico a quello fisico, ipotizzando che il dolore “...sorge quando uno stimolo che colpisce la periferia riesce a far breccia nello scudo che protegge dagli stimoli e agisce ora come uno stimolo pulsionale assillante... Nel dolore corporeo si produce un investimento elevato, che possiamo chiamare narcisistico, delle zone dolenti del corpo; tale investimento aumenta costantemente e agisce sull’Io in un modo per così dire svuotante.... L’intenso e, a causa della sua insaziabilità, sempre crescente investimento nostalgico sull’oggetto mancante (perduto) produce condizioni economiche analoghe a quelle generate dall’investimento doloroso della parte lesa del corpo, e rende possibile prescindere da ciò che alla periferia determina il dolore corporeo! Il passaggio dal dolore corporeo al dolore psichico corrisponde alla trasformazione da un investimento narcisistico a un investimento oggettuale. La rappresentazione oggettuale, altamente investita dal bisogno pulsionale, riveste la funzione del luogo del corpo investito dall’aumento degli stimoli. La permanenza del processo d’investimento e l’impossibilità di inibirlo producono uno stato uguale all’impotenza psichica” (Freud, 1925, p. 314-315). Un investimento narcisistico è quindi necessario per tamponare sia un dolore fisico che un dolore psichico che derivi dalla perdita dell’oggetto, per il senso di inermità psichica in cui ci proietta, facendo emergere la nostra fragilità quando uno stimolo fa breccia nelle nostre difese.

Un autore che contesta le conclusioni freudiane sul lutto di “Caducità” è Fachinelli che nel suo saggio “Freud, Rilke e la caducità” (2012) prova a discutere l’argomento forte freudiano, che probabilmente corrispondeva, più che altro, ad un suo desiderio di quel periodo, cioè che esistesse comunque la speranza e la possibilità di superare ogni lutto, come una comune potenzialità umana “... fondata sulla capacità di elaborare il lutto della perdita anche se immane” (p.89).



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*“

Fachinelli evidenzia come nel poeta la distruzione è già presente, non è un ribelle al lutto futuro come argomentava Freud, “... il lutto è già in lui ed è un lutto non risolvibile, perché tutte le cose che vivono vanno verso la fine, muoiono davanti ai suoi occhi ed esse sono uniche, non sostituibili, al pari dell’uomo che le guarda” (p. 90). La posizione psicologica del poeta rispetto al lutto corrisponde, in verità, alla mancanza di un sostegno interiore, di una risorsa narcisistica strutturale di base, definibile come quello stato melanconico di incapacità individuale ad elaborare il lutto, evidenziato da Freud in “Lutto e melanconia” (1915), cioè a sostenere nel proprio Io il senso di una perdita, della caducità del tutto. Fachinelli probabilmente ha ragione a pensare che la posizione di Freud è compensatoria quando sostiene che ogni oggetto, ogni situazione possano essere sostituibili e che si debba considerare la vita come una situazione popolata di sempre nuovi sostituti. Ma Freud nel privato rispetto alla perdita della figlia, in alcune lettere, espresse una posizione personale opposta, valorizzando invece il suo desiderio di mantenerne vivo il ricordo, attraverso la custodia della memoria per un lutto non elaborabile, confessando di rimanere inconsolabile e impossibilitato a trovare un sostituto. La soluzione che, invece, sembra trovare il poeta per autosostenersi e per confrontarsi con il lutto della propria finitezza, per non sentirsi annullato dall’effimero della vita, coincide con quella di Fachinelli, e sarà trovata attraverso la creatività poetica, ma solo in un’età più matura, utilizzando un ribaltamento dei “ruoli”. Il compito particolare dell’arte e della poesia, in particolare, sarebbe di identificarsi con l’effimero, attraverso un atteggiamento etico-religioso che presuppone uno scambio con “Madre Natura” stessa che era chiamata a salvarci dalla sua caducità e ora, invece, siamo noi sollecitati a salvarla: “...L’accettazione piena di una figura che comprende in sé e salva le creature, prima che sia troppo tardi... Forse sta qui una delle chiavi anche per noi, oggi. Forse non di un lutto abbiamo bisogno, come pensava Freud... Ma di questo accoglimento, di questa capacità di immedesimazione in cui noi, feriti, diventeremmo madre di creature ferite” (Fachinelli, 2012, p.92).

Il rovesciamento dei ruoli, il passaggio da essere dipendenti a divenire protettori, è lo spostamento da essere figlio a divenire genitore. Tale trasformazione, con qualsiasi mezzo ottenuta, potrà essere possibile soltanto se si sarà sviluppata una capacità di autonomia personale, attraverso quel sostegno narcisistico interno che permette, soprattutto, la possibilità di sostenere psicologicamente il senso della propria caducità. Detto con parole freudiane, che si sia riusciti a passare dallo stato melanconico della “identificazione narcisistica” allo stato più maturo del “lutto”, in cui le strutture del preconsciouso-conscio sono finalmente diventate abbastanza solide da consentire di tollerare l’elaborazione della propria caducità. Essere riusciti, cioè, nel nostro setting interno, a passare dalla posizione di dipendenza filiale alla acquisizione di una solida posizione di autonomia personale di tipo genitoriale. Il problema, allora, consisterebbe nell’aver la capacità di strutturazione di una mente da personalità matura, essere un individuo che ha portato a termine il proprio percorso di integrazione.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*”

## Il sentimento di caducità dopo Freud

Altri autori hanno trattato il tema della caducità, della solitudine, soprattutto nella loro età matura, probabilmente quando essi stessi si sono confrontati con la solitudine e il senso della propria finitezza.

Melanie Klein ha scritto il saggio “Sul senso di solitudine” (1972) in tarda età, per analizzare: “... il senso di essere solo indipendentemente dalle circostanze esterne” (p. 139) e lo considera una conseguenza tardiva della difficile integrazione pulsionale. Questo sentimento, secondo Klein, lo stato di solitudine interna “...è il risultato di una aspirazione che tutti nutrono per una condizione irraggiungibile, la perfezione interiore” (p. 139). Lo stato di solitudine sarebbe raggiunto solamente al termine del processo di integrazione e si manifesterebbe come uno stato di fragilità, a causa del necessario indebolimento delle tipiche difese kleiniane dell’individuo come la scissione, la proiezione, l’idealizzazione e l’onnipotenza. In questa situazione il soggetto si sentirebbe esposto ad un senso di persecutorietà interiore perché “... deve venire a patti con gli impulsi distruttivi” (p. 142). La fragilità della solitudine viene sentita a causa della riduzione dell’idealizzazione e soprattutto per la diminuzione dell’onnipotenza che limita la capacità di recarsi aiuto e indebolisce l’individuo di fronte ai propri impulsi distruttivi ed ai loro effetti: “...l’insicurezza paranoide è uno dei fattori che stanno alla base del senso di solitudine” (p. 141). Questo equilibrio difensivo, caratteristico del processo di integrazione dell’individuo, fa emergere prepotentemente il senso di solitudine e la sua angoscia, perché integrarsi significa ridurre l’idealizzazione e, non potendo avvicinarci né alla perfezione né all’oggetto ideale, non riusciamo più a trovare nessuna parte ideale protettiva per il nostro Sé nella realtà. L’integrazione, forse, per Klein, è un processo che non può mai del tutto realizzarsi in modo completo, perché l’istinto di vita e l’istinto di morte continuano a rimanere polarizzati, contrapposti e stimolati dai fattori della vita esterni o interni. Questa modalità d’integrazione ci preclude anche la comprensione completa delle nostre emozioni, delle fantasie e delle angosce, poiché alcune parti di noi, ormai distaccate e proiettate, forse non sono più recuperabili e probabilmente questo è il fattore permanente del senso di solitudine: “... l’aspirazione a comprendere se stessi è connessa alle capacità di essere compresi completamente dall’oggetto buono internalizzato” (p. 143). Da queste parole, scritte ormai in età matura, possiamo comprendere come, nella sua concezione teorica e probabilmente personale, l’internalizzazione compiuta dell’oggetto buono, che possiamo intendere come il sostegno interiore della propria autonomia, per Klein non può mai essere definitivamente completata.

Winnicott (1957) è l’autore che per primo ha valorizzato il senso di solitudine, considerandolo non più come un atteggiamento difensivo ma come una conquista per il soggetto. Infatti, descrivendo questo sentimento, indica indirettamente come tale percorso di individuazione porti alla maturità dell’individuo e al realizzarsi della sua



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*”

integrazione. Ogni individuo deve apprendere la funzione che rende possibile sviluppare la “capacità di essere solo”, per acquisire la sua capacità di “stare solo”. L’apprendimento di tale capacità viene considerato uno dei segni più importanti di maturità dello sviluppo affettivo. Winnicott evidenzia come in tutti i trattamenti psicoanalitici ci sono momenti in cui la capacità di stare solo è importante per il paziente, in una fase dell’analisi o nel silenzio di una seduta e questo silenzio, lungi dall’essere un segno di resistenza, si rivela una conquista per il paziente. Di solito, evidenzia Winnicott, si valorizza in letteratura la paura di essere solo o il suo desiderio, ma non la capacità. Piuttosto si individua, come nel pensiero kleiniano, l’organizzazione difensiva che implica l’attesa di essere perseguitato. Per Winnicott si comincia ad apprendere la capacità di “essere solo” nell’infanzia poiché tale esperienza si acquisisce da bambino e si forma in presenza della madre: la capacità di essere solo ha il fondamento paradossale che la si può apprendere solamente in presenza di un’altra persona. In questo scritto Winnicott valorizza molto i momenti di solitudine del bambino o del paziente in seduta, come spazi di libertà in cui, non essendo pressato da un bisogno interiore eccessivo né dalle aspettative materne, può sperimentare e distinguere il suo vero sentire. Così, quando è solo, l’infante può scoprire la propria vita personale, strutturare il suo vero sé, percepire e soggettivare le proprie emozioni, percezioni, intenzioni mentre se deve seguire le altrui aspettative la vita diviene falsa, patologica, costruita solamente su reazioni agli stimoli esterni. In queste circostanze il bambino impara a rilassarsi ed è capace di diventare non-integrato, disorientato, di esistere un po’, senza essere qualcosa che reagisce ad un urto dall’esterno, né una persona attiva con una direzione o un interesse di movimento. Una capacità molto più profonda, quindi, del solamente “stare solo” e che è di fondamentale importanza acquisire per la mente dell’analista al lavoro. Winnicott sottolinea soprattutto che questa è l’unica condizione per cui quando un impulso arriva, questi può essere sentito reale e costituire un’esperienza personale autentica, perché potrà anche essere riconosciuto e soggettivato. La presenza di un’altra persona, la madre o l’analista, costituisce la holding necessaria a tale sviluppo, solamente se, in questi momenti, è capace di non avanzare richieste. L’individuo che ha sviluppato la capacità di “essere solo” può in ogni momento riscoprire l’impulso personale e questo, così, non viene disatteso o perduto. Questo processo è necessario poiché fornisce l’istituzione di un “ambiente interno”, il nostro setting o sostegno interiore, la nostra capacità di percepire e pensare noi stessi ed è qualcosa di più primitivo e complesso del solo fenomeno designato con il termine di madre od oggetto buono introiettati.

Un autore che si è direttamente misurato con il concetto di finitezza è stato Kohut, nel suo testo “Forme e trasformazioni del narcisismo” (1978), in cui riprende le ipotesi di Freud di “Caducità” e di “Lutto e melanconia”. Per Kohut il percorso freudiano di accettazione della finitezza consegue all’abbandono dell’infantilismo emotivo e soprattutto dell’insistenza narcisistica onnipotente del desiderio per raggiungere l’accettazione di valori maggiormente realistici.



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*“

Però, per accettare la propria finitezza, ogni individuo deve poter riconoscere la transitorietà dei propri investimenti oggettuali, attraverso il lavoro elaborativo che precede, accompagna e segue ogni separazione. Solo così possiamo arrivare all'incondizionata accettazione intellettuale ed emotiva del fatto che noi stessi siamo transitori, che il nostro Sé, pur investito di libido narcisistica, è limitato nel tempo. Questo non facile né scontato sentimento, per Kohut, non si basa semplicemente sulla vittoria della ragione autonoma e di una superiore obiettività sulle richieste del narcisismo, ma sulla elaborazione, evoluzione e creazione di una forma più matura di narcisismo. Soltanto attraverso l'accettazione della propria morte l'uomo può raccogliere tutto ciò che la vita offre, senza negazione della finitezza di se stessi ma maturando uno stato di tranquilla malinconia. Questo assetto si accompagna ad una nuova forma di saggezza, ad un atteggiamento stabile della personalità verso la propria fine, con l'integrazione cognitiva dell'accettazione della caducità, accompagnata da senso di umorismo sdrammatizzante e da un sistema di valori saldamente investito. La saggezza che ne deriva è più del sapere, rappresenta l'ultimo passo della crescita narcisistica, che attraverso una serie di successi psicologici e superando gli ideali fortemente investiti in gioventù, giunge all'accettazione della propria caducità. La padronanza finale dell'io sul Sé narcisistico, il controllo finale del cavaliere sul cavallo, per riprendere la metafora freudiana, “... possono dopo tutto essere agevolati dal fatto che anche il cavallo è diventato vecchio” (p. 109).

Queste considerazioni indubbiamente si possono applicare ad ogni singolo individuo ma sono particolarmente importanti per l'analista e si riferiscono al suo grado di matura integrazione, che comprende anche l'accettazione della propria personale finitezza, dell'essere entrato in uno stato fisico e mentale in cui non è più possibile negare la vicinanza della morte. Non è un problema di un'età particolare o di uno stato di salute che ti obbliga ad accettare, in maniera consapevole, una situazione in cui la propria “inermità”, la *Hilflosigkeit* freudiana, ricompare senza poter essere più negata.

Nella mia esperienza di consulente psichiatra di un reparto per malati terminali, un Hospice, frequentemente sono stato interpellato per le difficoltà che le persone, i parenti o lo stesso personale che assisteva, avevano ad affrontare una morte imminente e il dolore del lutto.

Molto spesso ho potuto verificare come la mente del malato terminale cercasse e realizzasse uno stato di negazione della propria morte imminente, che era tanto più forte quanto meno era pronto e preparato, psicologicamente, a questa realtà, fino a raggiungere forme francamente patologiche di negazione maniacale, psicotica, della sofferenza e della propria fine. Nelle situazioni migliori, invece, sembrava si istituisse, intorno al malato, come una “bolla di sapone” illusoria che cercava di proteggerlo dalla consapevolezza e dal dolore del lutto. Il malato spesso restava sospeso in questa “bolla” e tale situazione artificiale riusciva anche a farlo vivere con più serenità, a poter effettuare i commiati necessari, a godere di alcune piccole soddisfazioni vissute nel giorno per giorno.





# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*”

Il mio intervento si caratterizzava, quindi, piuttosto che in un’impostazione farmacologica ansiolitica o antidepressiva, nell’aiutare la persona, i parenti e il personale ad essere coesi nel mantenere questa “bolla di sapone” sufficientemente permeabile, da consentire al malato di entrarvi ed uscire, secondo le sue necessità e secondo lo stato di consapevolezza che poteva sopportare, per essere accompagnato nella maniera che lui sceglieva e che era l’unica che poteva sostenere. Questo fenomeno è stato rilevato anche da altri autori come viene riportato nel bel libro che Rita Corsa (2011) ha dedicato al tema della malattia e della Caducità dell’analista (come ulteriori contributi psicoanalitici sul tema bisogna anche citare il libro di De Masi “Il limite dell’esistenza” (2002) e l’articolo di Bonasia “Pulsione di morte o terrore di morire? Una ricerca sul problema della morte in psicoanalisi” (1988) e le loro ricche bibliografie). Comunque, tale intensa “negazione” che è facilmente rilevabile nei malati terminali, come anche nei parenti oppure negli stessi medici quando si chiedono se informare o meno il malato della gravità del suo stato patologico, ritengo si basi su un meccanismo di difesa onnipotente di tipo narcisistico che amplifica, forse solo leggermente, la medesima naturale difesa che quotidianamente poniamo in atto per mantenere coeso il nostro Sé.

La “Negazione” (1925) viene definita da Freud come “... il contenuto rimosso di una rappresentazione o di un pensiero (che) può dunque penetrare la conoscenza a condizione di lasciarsi negare. La negazione è un modo di prendere coscienza del rimosso, in verità è già una revoca della rimozione, non certo però un’accettazione del rimosso. Si vede come la funzione intellettuale qui si scinde dal processo affettivo” (p. 198). Il valore di questa difesa è quello di poter annullare alcuni aspetti della rimozione e permettere che parte del contenuto di una rappresentazione possa giungere alla coscienza. Il risultato è un’accettazione intellettuale di qualcosa di rimosso o che si vorrebbe rimuovere, separandolo, però, dagli aspetti affettivi. Freud dice: “... La condanna è un sostituto intellettuale della rimozione” (p. 198) e questa non accettazione può riguardare anche aspetti della realtà che il giudizio intellettuale può effettuare in due diverse direzioni. Una rappresentazione può essere rifiutata sia dall’ “Io-piacere” che può rigettare qualcosa poiché ritenuta dannosa ed estranea all’Io oppure dall’ “Esame di realtà” ed in quest’ultimo caso ciò che viene rifiutato è l’esistenza di qualcosa di percepito, di reale. Questa modalità difensiva verso la realtà, la negazione di qualcosa di reale, è ciò che costituisce il feticcio, come ipotizzato da Freud nel “Feticismo” (1927), in cui il soggetto “...si è rifiutato di prendere cognizione di un dato della propria percezione, quello attestante che la donna non possiede il pene” (p. 492). Tale disconoscimento, a differenza della rimozione che ci difende dalle richieste pulsionali proveniente dall’interno, è un mezzo di rinnegamento di cui ci si avvale per difendersi dalle pretese della realtà esterna. In questo senso il feticcio, che rappresenta una difesa dalla minaccia di evirazione, è anche una vittoria sulla realtà percepita, “... la protezione contro quella minaccia” (p. 493). Lo stesso Freud al termine del suo saggio estende il significato di questa negazione della realtà, nell’analisi di due giovani che





# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*“

avevano scotomizzato la morte del padre, a fattore normale della vita infantile e non caratterizzante per questo la differenza tra Nevrosi e Psicosi (1923, 1924), come invece aveva precedentemente affermato. Il meccanismo di negazione di una percezione della realtà diventa una necessaria e naturale operazione difensiva dell'io tramite una scissione. Quest'idea troverà il suo massimo sviluppo in “La scissione dell'io nel processo di difesa” (1938) dove, nel caso che l'io venga confrontato con un'esigenza pulsionale potente e con un pericolo reale se la realizzasse, avviene un'operazione di mediazione attraverso una “lacerazione” dell'io del soggetto che porta al “... distoglimento dalla realtà, processo che avremmo preferito riserbare alla psicosi” (p. 559). La realtà, però, come la intendiamo più modernamente, non possiamo considerarla “oggettiva” e darla, così, per scontata perché, nella stessa maniera della percezione, ambedue sono capacità frutto di acquisizioni relazionali, “culturali”, costruzioni psicologiche della mente neonatale attraverso la guida del filtro del mondo interno materno.

In maniera analoga si può supporre che la mente dell'uomo attui una scissione parziale della sua consapevolezza per riuscire a tollerare l'idea della propria finitezza, che venga cioè attivato un sistema difensivo, non patologico, per supportare un qualche livello di “negazione” della realtà e sopportare il senso di caducità della nostra vita e delle cose, la perdita degli oggetti e delle situazioni. Di fronte all'angoscia della perdita, in generale, e della propria, in particolare, la mente si difende in una maniera simile a quella evidenziata ne “La negazione” (1925) e ne “Il Feticismo” (1927), operando un investimento narcisistico sul Sé che porta alla costituzione di una parziale eppur efficiente “bolla di sapone” di illusione. Nella stessa maniera che Freud indica essere il modo con cui la mente reagisce per tutelarsi dal dolore fisico e psichico, cioè attraverso un investimento narcisistico sulla parte fisica o sulla rappresentazione ferita che genera dolore “... e rende possibile prescindere da ciò che alla periferia determina il dolore corporeo!” (Freud, 1925, p. 315). Questa “bolla” sostiene il desiderio di essere eterni, di avere molto tempo davanti a noi, di non essere fragili biologicamente, di poter sopportare e superare tutte le malattie e tutte le perdite, pur considerando, invece, realisticamente tutti gli altri fragili, ammalabili, perituri. Si potrebbe valutare quest'operazione difensiva come necessaria per la salute mentale, come un'estensione ed un'evoluzione maturativa del narcisismo in accordo al principio del Nirvana (Freud, 1924b), secondo Bromberg (1998/2001). Si crea, infatti, uno scudo protettivo narcisistico di investimento del Sé che lo fa illusoriamente sembrare coeso, stabile, continuo nel tempo ed anche immortale nella sua strutturazione pur essendo, peraltro, la nostra identità molto fragile e multiframegmentata. Si potrebbe considerare questa operazione molto simile a ciò che già effettua, in maniera automatica e del tutto fisiologica, la nostra mente nei confronti delle sensazioni e delle percezioni per renderle stabili e fruibili per il nostro pensiero. Infatti il nostro cervello per poter percepire dal reale o per poter immaginare e, quindi, pensare un oggetto deve effettuare un'operazione di illusoria “costanza percettiva”, attraverso la quale riusciamo a riconoscere un percetto, come una casa o un volto, sia che si presentino di fronte o



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*“

di lato, all'alba o al crepuscolo, da vicino o da lontano: la mente costruisce una illusoria costanza dell'oggetto. Questa è una caratteristica fondamentale dei sistemi percettivi senza la quale non potremmo riconoscere gli oggetti o le situazioni quando non si presentano nelle stesse determinate condizioni specifiche in cui li abbiamo conosciuti la prima volta. Proprio per non essere ostaggio delle variazioni della luce o della prospettiva spaziale, il cervello riesce a categorizzare e ad astrarre dei concetti costanti che ci permettono un facile riconoscimento. Ad esempio, la “costanza cromatica” permette di distinguere un colore come se fosse sempre uguale e non influenzato dalle diverse condizioni della luce, attraverso un meccanismo di decodificazione e correzione. In realtà, se andassimo a misurare la quantità di luce rossa, verde o blu di una superficie colorata, come una cravatta o la facciata di una casa, scopriremmo notevoli variazioni a seconda se siamo all'alba o al crepuscolo o a mezzogiorno, se c'è il sole o se è nuvoloso, eppure il cervello automaticamente sottrae le variazioni e assegna una costanza al colore, cioè percepisce, vede sempre lo stesso colore, lo stesso rosso, in tutte le condizioni di luce (Zeki, 2009): un inganno fisiologico, una negazione della percezione “reale” per dare costanza alla capacità cognitiva della mente.

Nella stessa maniera penso che la mente attribuisca una costanza alla nostra identità, alla coesione del Sé e alla sua continuità nel tempo, una costanza “esistenziale”, sempre illusoriamente sostenuta da una discreta quota di negazione ed onnipotenza. Non l'onnipotenza della realizzazione magica del desiderio da parte del pensiero, ma quella che deriverebbe direttamente dal principio del Nirvana, come individua Bromberg (1998/2001) a proposito dell'Onnipotenza presente nei Disturbi di Personalità. In questi disturbi il Narcisismo è eccessivo, patologico poiché tenta di sostenere e mascherare la mancanza di un'identità pienamente individuata, attraverso il mantenimento di un Sé grandioso, necessario per proteggere la loro grande “illusione”: quella della totale autosufficienza rispetto agli altri ed alla realtà. Freud e Ferenczi attribuivano il principio del Nirvana alla pulsione di morte per le sue caratteristiche di riduzione al minimo degli stimoli, che seppur vitali, comunque risultavano perturbanti, e ciò corrispondeva alla autosufficienza dello stato d'animo fetale: uno stato di benessere privo di stimoli, uno stato inconsapevole da non avere nemmeno bisogno di avere bisogno (Ferenczi, 1913). Senza essere costretti ad attribuire una paternità pulsionale che ci potrebbe solamente confondere, consideriamo che comunque ad ogni individuo è necessario che venga concessa l'illusione di poter avere una quotidiana fiducia per la propria continuità nel tempo e che questa venga ottenuta negando l'angoscia per la sua stessa finitezza. Se questa fiducia si instaura, se il Sé può elaborare tale difesa nei confronti della realtà, si può sviluppare la capacità di “stare soli” e di tollerare il lutto della propria caducità. Queste posizioni psicologiche, che sono acquisizioni tardive, necessitano come base mentale della strutturazione di una personalità sufficientemente integrata, capace di tollerare la riduzione della dipendenza dalla propria massiccia negazione onnipotente a sostegno di una supposta autosufficienza, come si



# Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

“Stefano Calamandrei, *La difesa esistenziale quotidiana del Sé.*

*Caducità e SARS-CoV-2.*“

vede spesso anche negli adolescenti, fino alla accettazione di una limitata protezione da parte di una sana, per quanto illusoria, relativa negazione narcisistica quotidiana della propria caducità.

## Bibliografia

- Bonasia, E., Pulsione di morte o terrore di morire? Una ricerca sul problema della morte in psicoanalisi, *Riv. Psicoanalisi*, vol. 34, N. 2, 1988.
- Bromberg, P. M. (1998/2001), *Clinica del trauma e della dissociazione*, Cortina Ed., 2007, Milano.
- Corsa, R. (2011), *Se la cura si ammala – La caducità dell’analista*, Edizioni Kolbe, 2011, Bergamo.
- De Masi, F., *Il limite dell’esistenza*, Bollati Boringhieri, 2002, Torino.
- Fachinelli, E. (2012), *Su Freud*, Adelphi Edizioni, Milano.
- Ferenczi S. (1913), *Fasi evolutive del senso di realtà*, Opere Vol. 2, Cortina Ed., 1990, Milano.
- Freud S. (1915), *Caducità*, OSF vol. 8, Bollati Boringhieri Editore, 1977, Torino.
- Freud S. (1923), *Nevrosi e psicosi*, OSF vol. 9, Bollati Boringhieri Editore, 1977, Torino.
- Freud S. (1924), *La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi*, OSF vol. 10, Bollati Boringhieri Editore, 1977, Torino.
- Freud S. (1924), *Il problema economico del masochismo*, OSF vol. 10, Bollati Boringhieri Editore, 1977, Torino.
- Freud S. (1925), *La negazione*, OSF vol. 10, Bollati Boringhieri Editore, 1977, Torino.
- Freud S. (1925), *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF vol. 10, Bollati Boringhieri Editore, 1977, Torino.
- Freud S. (1927), *Feticismo*, OSF vol. 10, Bollati Boringhieri Editore, 1977, Torino.
- Freud S. (1938), *La scissione dell’Io nel processo di difesa*, OSF vol. 11, Bollati Boringhieri Editore, 1977, Torino.
- Klein M. (1972), *Sul senso di solitudine*, Martinelli Ed., Firenze.
- Kohut H. (1978), *Forme e trasformazioni del narcisismo*, Bollati Boringhieri, 1982, Torino.
- Luchetti A. (2013), La costruzione del “grande enigma del lutto” - in Freud S. - *L’elaborazione del lutto – scritti sulla perdita*, RCS, Milano.
- Zeki S. (2009), *Splendori e miserie del cervello*, Codice Ed., 2010, Torino.
- Winnicott D. (1957), “La capacità di essere solo” in *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando ed., 2008, Roma.



Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale